



L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Ott.-Dic. 2003 Anno IV num.4
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS **DISTRIBUZIONE GRATUITA**



Il Castello di Santa Severa sede del Museo Civico di Santa Marinella

IL CASTELLO DI SANTA SEVERA TRA PASSATO E FUTURO

Il Castello di Santa Severa, liberato nell'anno del Giubileo dagli affittuari che ancora usavano gli appartamenti del borgo e del castello come casa per le vacanze, sta per vivere una nuova importante fase della sua storia millenaria. Grazie agli sforzi dell'ex sindaco Achille Ricci, pro-

seguiti dalla giunta guidata da Franco Bordicchia, sull'antico maniero si sono concentrati negli ultimi anni notevoli finanziamenti pubblici, regionali, provinciali e dello Stato ai fini del recupero e della valorizzazione del monumento. Lo sforzo, seguito alla liberazione degli appartamenti, ad eccezione di due ancora abitati da famiglie effettivamente residenti che saranno sistemate presto dal Comune in altri luoghi, sta per arrivare alla sua fase conclusiva. A partire dal prossimo autunno e con il nuovo anno si avvieranno i grandi lavori di restauro, finanziati nel 2002 con ben 12 miliardi delle vecchie lire da parte della Provincia di Roma. I lavori interesseranno quasi tutto il castello che al termine degli interventi sarà restituito al suo antico splendore e ai numerosi visitatori che lo stanno sempre più

riscoprendo grazie all'instancabile opera di divulgazione attuata dal Museo Civico Archeologico, dal Gruppo Archeologico Cerite e dalla Società Archeodromo s.r.l. che da circa 10 anni operano in forma permanente tra le antiche mura, in collaborazione con il Comune di Santa Marinella.

Il grande progetto di recupero, nel suo complesso, prevede la nascita di un centro congressi nel castello e nella corte a ridosso del mare, del Museo Nazionale Pyrgense nei locali della Manica Lunga e Manica Corta, di un punto ristoro, di alcune botteghe artigiane. Saranno restaurati la Chiesa del borgo, i fossati, la Torre Saracena ed i locali adiacenti il Cortile dei Trottatori, sede del Centro Visite della Riserva Regionale di Macchiatonda.

In attesa del grande intervento, i primi lavori di restauro, attivati con fondi regionali, sono iniziati a febbraio scorso proprio dal complesso che comprende il Museo Civico, con i locali del Caminetto e della Polverie-



Sommario

A rischio i tesori di Babilonia	3
L'attività dell'Unesco.....	5
Cleopatra (libri).....	6
Il nostro sito in internet.....	7
La Posta Vecchia.....	8
La mummia del Similaun: fu omicidio.....	9
Il mito di Atteone e il tema della <i>Hybris</i>	10

ra, i laboratori didattici e la sede del nostro Gruppo. Tra non poche difficoltà logistiche, tutte le attività che si svolgevano in quei locali sono state portate comunque avanti con grande spirito di adattamento da parte di tutti gli Enti e delle persone coinvolte.

Durante i lavori, di ristrutturazione, oltre alla scoperta dell'esistenza di una cantina della quale si era persa memoria, mentre veniva scavata una traccia per l'alloggiamento di una tubazione destinata al trasporto della corrente elettrica, sono venute alla luce alcune strutture antiche e resti appena visibili di quella che doveva essere l'antica città romana di Pyrgi.

L'intervento della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, tramite la Dott.ssa Maria Grazia Fichera, ha permesso ad un gruppo ristretto di ricercatori, guidati dal direttore del museo civico Dott. Flavio Enei e dall'assistente della Soprintendenza Giuseppe D'Urso, di approfondire lo scavo e di indagare con metodo stratigrafico il settore davanti alla Casa del Commendatore del Santo Spirito.

Il piccolo settore di scavo ha rappresentato la prima occasione d'indagine stratigrafica nell'area urbana di Pyrgi, oggi occupata dal borgo e dal Castello di Santa Severa.

Lo scavo ha consentito di riportare alla luce frammenti di storie ormai dimenticate che vivono solo nell'immaginazione di chi frequenta il Castello. Il libro della storia di Pyrgi etrusca e romana è stato sfogliato nelle sue pagine di terra, muri, fosse e buche di palo e nonostante il settore indagato fosse molto limitato nella sua estensione, sono state ritrovate importanti testimonianze delle varie fasi di vita, dall'epoca etrusca fino ai giorni nostri.

Un muro in opera reticolata con strada basolata ampia 4 metri, risalenti al I sec. d.C., un lastricato di peperino con credipine e muro annesso pertinente ad un edificio di probabile uso pubblico, databili nel III secolo a. C. sono alcune dei ritrovamenti più entusiasmanti dello scavo.

La scoperta di maggior rilievo è stata quella di aver potuto ricostruire con

buona approssimazione l'orientamento delle strade e delle case dell'antica città di Pyrgi, che non risulta essere ortogonale all'opera poligonale di fortificazione, bensì simile a quello dei templi etruschi nell'area adiacente il castrum. Di queste avvincenti novità storico-archeologiche l'Aruspice ne darà ulteriore informazione nei prossimi numeri. Speriamo che per questo angolo di Etruria marittima sia finalmente iniziato un nuovo felice periodo di vita civile e culturale.

Thefarie

L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, in distribuzione gratuita

Registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002
Stampato in proprio

Direttore Responsabile

BARBARA CIVININI
b.civinini@virgilio.it

Sede:

c/o Castello di Santa Severa
Segreteria del Gruppo Cerite
tel: 0766/571727

Redazione:

Claudio Carocci, Angelo Ciofi,
Elisabeth Fuhrmann, Flavio Enei
Oreste Fusco, Sergio Sallusti,
Roberto Zoffoli

Collaboratori:

Bruno Melfi, Franca Gentile,
Fabio Papi, Simona Vagelli

Grafica e Impaginazione:

Claudio Carocci

Fotografie:

Archivio Gatc
Archivio Carocci

E-mail

aruspice@gatc.it

Sito web

www.gatc.it



Un momento dello scavo stratigrafico nel borgo del castello di Santa Severa

A RISCHIO I TESORI DI BABILONIA

I bombardamenti prima il saccheggio e l'incuria dopo, hanno messo a rischio reperti di inestimabile valore.

L'allarme dell'UNESCO. Il direttore generale dei Beni Archeologici, Proietti, nominato dalla comunità internazionale responsabile Culturale dell'Amministrazione provvisoria dell'Iraq.

Prima sotto i potenti bombardamenti agloamericani e poi, all'indomani della tragedia, in preda al facile saccheggio e all'incuria, rischiano di scomparire per sempre reperti di inestimabile valore, testimonianza degli antichissimi primordi della civiltà, che nacque e si sviluppò in questa regione dell'Asia occidentale, cui i greci dettero il nome di Mesopotamia, cioè "posta tra i fiumi". Già nel VI millennio a.C., mentre nasceva l'impero egiziano, popolazioni di origine tuttora ignota, i sumeri, si stanziarono nella regione meridionale della Mesopotamia. Di civiltà progredita - sapevano fondere i metalli, costruire mirabili opere di idraulica per regolare il regime dei fiumi, conoscevano la scrittura e l'astronomia - si imposero alle popolazioni preesistenti e costruirono un vasto regno. E anche quando furono sommersi dai popoli semitici, non cessò l'influsso della loro civiltà. Successivamente la Mesopotamia vide affermarsi la potenza dei Babilonesi - basti ricordare il savio Hammurabi, famoso per il suo codice di leggi - degli Assiri e, ancora, quella dei Babilonei.

Nel 539 a.C. Ciro occupava Babilonia e anetteva tutta la regione al vasto impero persiano. Da allora la Mesopotamia cessò di avere indipendenza politica: fu soggetta ad Alessandro Magno ed ai suoi successori, i Seleucidi; fu divisa fra l'Impero Romano ed i Parti, occupata nel secolo VII dagli Arabi (che la denominarono ufficialmente Iraq), percorsa dalle orde dei Tartari, contesa tra Persiani e Turchi Ottomani. I Turchi finirono per prevalere, ma dopo il loro passaggio in Europa - dove trasferirono la loro capitale - si disinteressarono dell'Iraq, che vide aggravarsi ulteriormente lo stato di decadenza in cui già si trovava.

Dalla fine del XIX secolo, nella regione si incrociarono le opposte mire della Germania e della Gran Bretagna. La Gran Bretagna, che l'aveva occupata militarmente nel corso della prima guerra mondiale, il 2 marzo 1921 ottenne dalla Lega delle Nazioni il mandato sull'Iraq. Il 4 ottobre 1932 l'Iraq viene dichiarato ufficialmente indipendente e ammesso a far parte della Lega, il cui Consiglio nel 1933 fissa la frontiera tra l'Iraq e la Siria. Il 22 marzo 1945 partecipa al patto che costituisce la Lega degli Stati Arabi. Il 26 giugno 1945 entra a far parte delle Nazioni Unite.

Ebbene, dopo novemila anni la memoria storica della nostra civiltà rischia di andare in frantumi. A lanciare il grido d'allarme è Giovanni Pettinato direttore dell'Istituto di Assiologia della Sapienza, uno dei maggiori conoscitori dell'Iraq sumero e assiro-babilonense. L'ultima missione dell'Istituto è stata bloccata dal ministero degli Esteri per evidenti motivi. E' proprio Pettinato ad anticipare, sulle pagine de "Il Corriere della Sera", l'intervento dell'Unione Europea per tentare di arginare lo scempio. "Mi ha contattato la segreteria di Prodi - dice al cronista del Corriere - chiedendomi un inventario di tutti i siti archeologici dell'Iraq." E la comunità internazionale ha voluto affidare all'Italia il difficile compito di restituire al mondo intero i tesori di Babilonia. Il direttore generale dei Beni Archeologici del ministero dei Beni Culturali, Giuseppe Proietti, infatti, è stato nominato responsabile del dipartimento Culturale dell'Amministrazione internazionale provvisoria dell'Iraq.

Del resto, la memoria storica della nostra civiltà, quella occidentale, è proprio qui, tra questi due fiumi, il Tigri e l'Eufrate, raccontata in migliaia di tavolette scritte con caratteri cunei-

formi, rinvenute negli archivi dei palazzi reali. Nella biblioteca di Assurbanipal, a Ninive, nel 1872 l'assirologo Gorge Smith trovò una tavoletta che anticipava addirittura la storia del diluvio universale, ricondotta, poi, alla bellissima epopea di Gilgameh. La zona archeologica di Ninive, a meno di due chilometri dall'attuale Mosul, occupa due piccole alture, Tell Kuynjik e Tell Nebi Yunis.

Sulla prima si trovano i resti del tempio della dea Istar - restaurato prima nel XX secolo a.C. da Hammurabi e poi da Salmanassar I (1280-1261) - e dei palazzi di Sennacherib e Assurbanipal;

sulla seconda le rovine delle ciclopiche mura del magazzino militare di Sennacherib, del palazzo di Assarhadon (681-669); qui sorge anche la moschea che si crede contenga il sepolcro di Giona, il biblico profeta che predicò a Ninive.

Lo storico museo di Bagdad che custodisce dal 1933 tutti i tesori archeologici venuti alla luce in Mesopotamia (i favolosi gioielli delle tombe reali delle regine d'Assiria, le tavolette cuneiformi provenienti dai paesi di Sumer e di Accad, centinaia di testi letterari e scientifici provenienti dalla biblioteca templare di Sippar) è stato selvaggiamente saccheggiato, come è stato devastato il Dipartimento delle Antichità. Come è possibile che sia stato consumato uno scempio del genere?

Sono circolate anche voci insistenti che riterrebbero fondata una probabile ingerenza USA nella gestione del commercio d'arte sul territorio iracheno. In un recente articolo de "Il Messaggero" verrebbe persino accreditata l'ipotesi di un possibile accordo tra un gruppo di collezionisti, etichettati come American Council for Cultural Policy (ACCP), ed i vertici dell'Amministrazione Bush. Ma la notizia, in prima battuta, arriverebbe proprio dal settimanale britannico "Sunday Herald" in un servizio a firma di Liam McDougal. Secondo quanto scrive McDougal l'ACCP avrebbe approntato una agenda segreta con le tappe che le Autorità statunitensi dovrebbero seguire per la liberalizzazione della compravendita e dell'import-export del patrimonio iracheno dopo la vittoria della coalizione.

Eppure le convenzioni dell'UNESCO

sulla protezione del patrimonio culturale in caso di conflitto armato parlano molto chiaro. In particolare, la convenzione dell'Aja del 1954 sottolinea che le forze occupanti hanno la precisa responsabilità della protezione del patrimonio culturale presente nel paese occupato. Hanno il dovere di tutelarlo nel modo migliore con la collaborazione delle autorità culturali locali. L'UNESCO si è fatto promo-

mezzo secolo di storia. Fu costituita, infatti, nel 1946 da Chauncey J. Hamlin, presidente dell'American Association of Museums. I 15.000 musei associati all'ICOM sono presenti in 109 Paesi e costituiscono una rete attiva per la cooperazione internazionale per la tutela dei Beni Culturali.

Anche la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO aderisce allo Scudo Blu. Lo scorso febbraio si è riunito il Comitato promotore dello Scudo Blu Italiano ed è stato approvato in via definitiva il suo statuto. Una volta ufficializzato, saranno subito avviati i contatti istituzionali con i ministeri degli Esteri, della Difesa, dei Beni Culturali, oltre che con il dipartimento della Protezione Civile, con l'intento di creare un Coordinamento nazionale fra le diverse autorità competenti per la protezione del patrimonio culturale nazionale e non.



Babilonia: la porta d'ingresso

tore di una raccolta di "firme eccellenti" per dire basta alla scempio.

L'attività d'opinione dello Scudo Blu Internazionale (ICBS), in questo frangente, naturalmente, non ha mancato di farsi sentire. L'International Committee of the Blue Shield - nato ufficialmente sotto l'egida dell'UNESCO nel 1996 - prende il nome dal simbolo della Convenzione dell'Aja (1954) a protezione dei Beni Culturali, per la difesa dei quali vengono promosse azioni di protezione e prevenzione in tutte le situazioni rischiose, dalle calamità naturali ai conflitti armati. Lo Scudo Blu è stato istituito dall'International Council of Museums (ICOM), un'organizzazione non governativa che, però, mantiene relazioni formali con l'UNESCO, con il contributo di altri importanti organismi culturali (ICOMOS, ICA, IFLA). L'ICOM ha all'attivo oltre

Abbiamo cercato di parlare con i rappresentanti dell'organizzazione con scarsi risultati. Il Coordinatore organizzativo del Comitato promotore dello Scudo Blu italiano, Massimo Carcione, preferisce non sbilanciarsi troppo. E sui programmi ufficiali dell'ICOM si limita a dirci, molto diplomaticamente, che, per l'immediato futuro, saranno semplicemente la risultante della sommatoria del comportamento degli organismi pubblici e privati che lo compongono.

Intanto, gli studiosi di alcune Università statunitensi hanno deciso di mettere on-line l'archivio fotografico dei reperti scomparsi con l'intento di renderli in commerciabili. Così, per facilitare le ricerche, è nato un sito dedicato, iraqlostheritage.org. Ogni reperto intercettato andrà riconsegnato all'UNESCO sotto la cui egida è l'intero patrimonio archeologico della Mesopotamia.

Lo stesso trattato di Maastricht tra i suoi obiettivi annovera anche la conservazione e la tutela del patrimonio culturale dell'intera Europa. Ma c'è di più. Il Trattato di Maastricht non si limita a fare della cultura un settore specifico dell'azione europea: introduce l'obbligo, per l'Unione Europea, di prendere in considerazione gli aspetti culturali all'interno delle sue politiche. Un'Europa delle molteplicità, ma anche un'Europa che diffonde i valori della diversità e del dialogo culturale oltre i suoi confini. Questa preoccupazione - sottolinea una recente pubblicazione U.E. intitolata "Costruire l'Europa dei popoli - L'Unione Europea e la cultura" - è il punto fondamentale degli accordi che l'Unione ha concluso con i Paesi terzi: la conservazione del patrimonio mondiale, la reciproca conoscenza delle opere, il sostegno alle attività culturali locali, gli scambi tra le regioni ed i paesi, modi diversi per contribuire allo sviluppo sociale e alla coesione tra i popoli.

Il Direttore



**GRUPPO ARCHEOLOGICO
DEL TERRITORIO CERITE**

TEL. 0766/571727 FAX 0766/572819
(martedì-sabato, ore 10,00-12,00)

Castello Santa Severa
00050 S. Severa

email: segreteria@gatc.it
sito internet: www.gatc.it

Per qualsiasi informazione o proposta riguardante recensioni di libri o mostre, quesiti e suggerimenti da proporre, domande di collaborazione al giornale, si possono contattare i seguenti indirizzi:

aruspice@gatc.it
claudio.carocci@tin.it
b.civinini@virgilio.it

UNESCO/ Presto Cerveteri e Tarquinia dovrebbero diventare patrimonio dell'umanità.

L'ATTIVITA' DELL'UNESCO

A fine giugno la prossima riunione planetaria del Comitato. Si svolgerà in Cina. Al vaglio del Comitato l'ammissione di 28 nuovi siti, fra cui, probabilmente, anche la Val d'Orcia.

E' di non molto tempo fa la notizia che Cerveteri, unitamente a Tarquinia, dovrebbe entrare a far parte dell'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific, and Cultural Organization*), come prossimo sito italiano, dopo l'ultimo inserimento, avvenuto nel 2002, delle città barocche della Val di Noto.

Ma cos'è l'UNESCO? Cosa significa bene "protetto dall'UNESCO"? È qual è la procedura di ammissione di un sito?

Il 16 novembre 1945 trentasette paesi si riuniscono a Parigi e fondano una organizzazione avente come scopo principale quello di "contribuire alla pace e alla sicurezza nel mondo promuovendo la collaborazione tra le nazioni attraverso l'educazione, la scienza, la cultura e la comunicazione".

Nasce l'UNESCO che diverrà operativa il successivo 4 novembre 1946 con la ratifica di venti paesi promotori.

A 27 anni dalla sua costituzione, cioè il 16 novembre 1972, i paesi aderenti ai quali nel 1948 si è aggiunta l'Italia sottoscrivono una *Convenzione per il patrimonio mondiale dell'umanità*, avente lo scopo di comporre una lista dei siti ritenuti di particolare interesse di cui garantire e assicurare l'integrità anche per le generazioni future.

Procedura di ammissione nella Lista:

Gli stati membri presentano la candidatura di quei beni culturali e naturali da essi ritenuti "di valore universale eccezionale".

La candidatura di ciascun sito, oltre ad essere motivata da una rilevanza di effettivo interesse, deve anche essere corredata da specifiche misure di tutela che lo Stato di appartenenza si deve impegnare ad adottare per una sua reale valorizzazione.

Nella relazione di accompagnamento dovranno essere inoltre evidenziate le caratteristiche del sito, le sue capacità di sviluppo, la sua rete di collegamenti, di trasporto, la sua ricettività alberghiera ecc.

La documentazione viene quindi inviata al *Centro del Patrimonio Mondiale* che ne verifica la completezza.

Successivamente il tutto passa al vaglio dell'ICOMOS (*Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei siti*) o dell'IUCN (*Unione Mondiale della Natura*), a seconda che si tratti di un sito di interesse culturale o naturale.

Questi due organi consultivi hanno il compito di verificare, in concreto, la fondatezza della richiesta, inviando direttamente sul luogo propri incaricati, talvolta in incognito, per verificare lo stato di conservazione e di gestione del sito.

A ispezione avvenuta viene da loro redatta una relazione tecnica in cui viene attestato se il sito in questione possa venire considerato o no di "valore universale eccezionale".

La relazione tecnica passa poi all'esame dell'*Ufficio del Patrimonio Mondiale* che - composto di 7 membri - decide se la richiesta vada inserita nella lista dei siti proposti o se necessiti di una ulteriore documentazione.

In caso positivo, la documentazione inerente il sito arriva all'esame del *Comitato del Patrimonio Mondiale*.

Spetta a quest'organismo, composto di 21 rappresentanti degli Stati membri, che si riunisce una volta l'anno, la decisione finale, che prenderà dopo aver attentamente valutato se i siti proposti corrispondano ai criteri stabiliti dalla *Convenzione*, in particolare la loro singolarità o straordinarietà nonché l'autenticità storica.

La decisione potrà essere di:

- inserimento del sito nella *Lista* del Patrimonio Mondiale
- rinvio della decisione in attesa di un supplemento di informazioni
- rifiuto dell'iscrizione.

Attualmente fanno parte della Lista del Patrimonio Mondiale 730 siti di cui 563 "culturali", 144 "naturali" e 23 "misti", ubicati in 125 stati membri.

Anni fa ci si rese conto che la *Lista* presentava degli squilibri. Ad esempio il fatto che ben il 50% dei siti UNESCO appartenesse alla sola Europa apparve ai più un'anomalia. Ciò venne spiegato con il fatto che, molti paesi, non europei, non sono in grado di disporre di sufficienti risorse finanziarie atte a garantire la tutela e la conservazione dei siti proposti, garanzia che, come abbiamo visto, è uno dei requisiti fondamentali richiesti dalla *Convenzione*.

A tale scopo venne a sue tempo istituito un apposito Fondo per intervenire a favore di quei paesi di cui venisse dimostrata l'impossibilità a fornire l'adeguata copertura richiesta.

Inoltre, sempre a tutela dei paesi meno abbienti è stato recentemente posto il limite massimo di 30 nuove iscrizioni annue di cui il 50 % riguardante paesi finora non presenti nella *Lista*.

La prossima riunione plenaria del *Comitato* si terrà in Cina. In quell'occasione verranno valutati, per l'ammissione, 28 nuovi siti tra cui probabilmente la Val d'Orcia, prossimo candidato italiano.

L'opportunità che si offre a Cerveteri e Tarquinia è veramente importante. Sappiamo benissimo quanto un sito, protetto dall'UNESCO, sia in grado di drenare risorse, diventando un valore aggiunto di ricchezza di un paese.

Nel frattempo, auguriamoci che il non ampio tempo a disposizione venga ben speso perché le due aree vengano preparate al meglio per affrontare le prime ispezioni che l'UNESCO effettuerà tra non molto per valutare la congruità della loro candidatura.

Recentemente si è avuta a Cerveteri la visita di un inviato dell'Unesco, l'israeliano Giora Solar, il quale, accompagnato dalla Dottoressa Ferroni dell'Ufficio UNESCO e dalla Dottoressa Cosentino della Soprintendenza all'Etruria meridionale, ha ispezionato con cura l'intero patrimonio archeologico del nostro territorio.

Se tutto andrà come ci auguriamo, Tarquinia e Cerveteri, nell'arco di tempo di un tre anni, (questa è la durata media del complesso e rigoroso iter procedurale, come abbiamo appena visto), si potranno aggiungere alla *Lista* dei 36 siti italiani facenti già parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

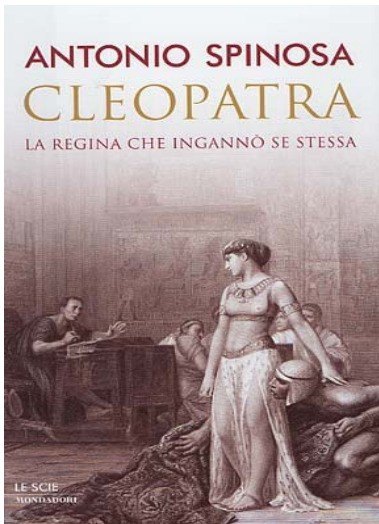
Angelo Ciofi

Il piacere di leggere/ L'Aruspice vi consiglia ...

UNA REGINA TRA SEDUZIONE E POTERE

ANTONIO SPINOSA, "CLEOPATRA, la regina che ingannò se stessa"

Le Scie, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a, Milano, 1° Edizione settembre 2002, pag. 249 - € 16,80.



Sussistono almeno due buone ragioni per ripercorrere la straordinaria e breve vita di Cleopatra ad oltre duemila anni dalla sua scomparsa e dopo che innumerevoli storici, scrittori, poeti, uomini di spettacolo nei secoli l'hanno esaltata o condannata.

La prima è che "certe vite, inimitabili come sono, attraggono ognora la curiosità e l'interesse di sempre nuove genti attraverso i secoli"; la seconda è quella di poterne definire un profilo storicamente, se non certo, almeno verosimile - dal momento che in personaggi come Cleopatra è difficile capire dove finisce il mito e dove incomincia la realtà - ricomponendo e riequilibrando i due volti della sovrana, quello privato e quello pubblico, quest'ultimo spesso relegato in secondo piano dalla prevalente immagine di "fatale incantatrice". Con questi intenti Antonio Spinosa, autore non nuovo a biografie di successo, fa rivivere il ricordo dell'ultima regina d'Egitto, sovrana della dinastia greco-macedone dei Tolomei, restituendole il giusto spessore di personaggio dal passato ambiguo ma complesso e geniale, protagonista delle tormentate vicende che

scossero il Mediterraneo nelle fasi convulse della morente repubblica romana.

Nel libro, di gradevole lettura ed arricchito da numerose citazioni di autori classici, nonché dei tanti artisti che nel corso di due millenni hanno sentito il richiamo del suo fascino, l'Autore esplora con acutezza psicologica - ricostruendo ambienti e personaggi con consumata conoscenza del mondo antico - il nesso costante in una regina di grande bellezza e sconfinata ambizione, tra seduzione e brama di potere, tra sensualità e lucida progettualità politica. Un intreccio, però, in cui "il sesso è al servizio del potere" anche quando la sovrana è "tormentata dal soffio di un amore che in taluni tratti sembrava prenderla sinceramente".

Chi è dunque Cleopatra nel racconto di Spinosa? L'Autore ripercorre la sua avventurosa e drammatica esistenza introducendoci nell'ambiente della raffinata e corrotta corte di Alessandria dove Cleopatra nacque, si formò e salì al trono a soli diciotto anni, per poi far scorrere sotto i nostri occhi i suoi "deliri di onnipotenza", le sue passioni ed i suoi amori, a volte sinceri ma sempre interessati e gli egoismi, le malvagità, gli errori che inevitabilmente, caduti i sogni, la condurranno alla morte.

All'origine di tutto c'è una donna, non sappiamo se veramente bella, ma certamente ricca di fascino ed intelligenza come anche i suoi detrattori le riconoscevano. Aveva una voce meravigliosa e dolcissima, dice Plutarco, ed una capacità di seduzione che incantava gli uomini; ma era anche colta, poliglotta, educata in modo raffinato e conosceva l'arte della politica. Aveva pochi scrupoli ed una naturale inclinazione agli intrighi, possedeva "vivissimo il gusto per il potere... già dominata com'era dall'idea che la propria avvenenza fosse un dono divino per rendere suo tramite più grande e più forte il proprio paese". Coltivava il grande sogno di

spostare l'asse della potenza romana verso Oriente, forse trasferendone addirittura la capitale ad Alessandria. Con questi precisi obiettivi si gettò nelle sue imprese amorose con fredda determinazione. Per soddisfare le sue siderali ambizioni di potere in funzione antiromana ammalì e sedusse i due romani più potenti del suo tempo, prima Cesare e poi Antonio servendosi spregiudicatamente della sua femminilità come di una straordinaria arma politica. Con Antonio, in particolare, perseguiva il progetto "di incorporare l'Urbe nell'Oriente e di dare origine ad un dominio romano-faraonico"; nella loro mente "il Nilo doveva infine oscurare il Tevere".

Dopo la vittoria di Ottaviano e la morte di Antonio, Cleopatra, ormai sola, fronteggiò la situazione con il coraggio che gli era abituale e per salvare quanto rimaneva delle sue ambizioni decise di esercitare ancora una volta, con il nuovo padrone dell'Egitto e di Roma, "le sue arti di seduttrice in un colloquio che Ottaviano aveva finito per concederle recandosi a trovarla di persona". Ma si ingannò perché Ottaviano le resistette e la respinse: come scrisse lo storico latino Floro "la bellezza di lei fu inferiore alla pudicizia di lui". Caduto anche l'ultimo motivo che ella aveva per vivere e rifiutando di sopportare le conseguenze della sconfitta subita scelse di darsi la morte con regale dignità ed a soli trentanove anni seppa superbamente uscire di scena ponendo fine alla dinastia dei Tolomei e al millenario regno di Egitto.

Il sogno di un grande impero alessandrino moriva con lei.

Ma al di là dell'intento di definire un ritratto più attendibile di Cleopatra, non si dirada pienamente quell'alone di "mistero" che continua ad avvolgere la sua figura e ad alimentare la sua leggenda.

Perché in fondo Cleopatra resta, per l'Autore e forse per tutti, un enigma difficile da decifrare: l'enigma di una sovrana dal fascino ambiguo ed inquietante che finì, come recita il sottotitolo del libro, per ingannare se stessa "per avere avuto molte vite, troppi volti, senza che gli uni e gli altri le fossero serviti a raggiungere le sue egoistiche mire di respiro mondiale".

Oreste Fusco

I mille sbarcano ... su www.gatc.it

Verso la metà del mese di febbraio scorso si è consumato un evento che forse non possiamo definire storico, in quanto noi del GATC siamo abituati a misurarci con la storia vera, quella con la S maiuscola, che nei secoli modella le culture e forma i popoli. Pur tuttavia, si tratta di un evento del quale è giusto sottolineare l'importanza per la nostra giovane organizzazione: il contatore, che in fondo alla home page segna gli accessi al nostro sito internet, ha superato quota mille.

Come lo sbarco dei Mille di Garibaldi a Marsala segna l'inizio della liberazione dell'Italia, nel suo piccolo lo sbarco dei mille nel sito del GATC ha anch'esso un significato liberatorio. Il riconoscimento datoci liberamente dagli associati e dai sempre più numerosi simpatizzanti e, perché no, dai curiosi che seguono con interesse le nostre attività, libera infatti dai dubbi e dalle incertezze chi si è imbarcato nell'avventura di comunicare in modo nuovo con il pubblico. Un viaggio nell'ignoto fatto di dubbi atroci come "Ma piacerà questo sito? Almeno qualcuno lo vedrà?" e così via. Pare proprio di sì, dato che oltre cento persone al mese ormai visitano le pagine del sito internet del GATC. Il numero medio di accessi mensili, si noti, cresce con regolarità da quando il contatore è stato attivato, segno che il favore che incontra il nostro sito non è effimero, ma si consolida e si allarga.

Ma chi sono questi visitatori? Il contatore registra gli accessi ma nulla ci dice su chi visita il sito del GATC. Abbiamo però delle informazioni da tre fonti: dalle e-mail che alcuni ci inviano; dalle parole-chiave usate per effettuare delle ricerche nel sito; da contatti personali avvenuti in seguito alle visite contenute nel sito. Alcuni sono nostri associati che, ci auguriamo, ritrovano nelle pagine web del sito GATC la stessa atmosfera un po' speciale che fa di noi un'Associazione vitale e attivamente impegnata nella conoscenza e nella tutela dei beni culturali del territorio. Altri, probabil-

mente la maggioranza, sono curiosi che condividono la nostra passione per la storia del territorio cerite e per la storia e l'archeologia in generale. Ricercano nel nostro sito la risposta a una curiosità storica, notizie su questo o quel luogo, informazioni sull'attività del GATC. Molti tra loro sono giovani e in alcuni casi sono, prima o poi, indotti a partecipare alle nostre iniziative.

inoltre, fornire a chi, vicino o lontano, vuole conoscere la storia del nostro territorio un punto di riferimento qualificato, accurato e stimolante. Soprattutto i più giovani si rivolgono alla "rete" per acquisire informazioni. Se li aiutiamo a conoscere meglio la storia che ci circonda - nel senso letterale del termine, perché il territorio dell'antica Caere pullula di testimonianze di un passato affascinante - avremo futuri cittadini più rispettosi dei beni culturali e più consapevoli dell'importanza civile ed economica della loro tutela. Infine occorre lavorare per le campagne di denuncia dello sperpero del nostro patrimonio culturale, in simbiosi

Nonostante questi riscontri positivi, non è il caso di adagiarsi e vogliamo continuare a lavorare per arricchire i contenuti e migliorare l'aspetto del nostro sito. Gli spunti sono tanti, manca solo il tempo per metterli in pratica.

Occorre fornire una maggiore informazione sulle attività svolte dai settori operativi del GATC. Per esempio, il settore restauro che opera presso la villa romana della Posta Vecchia; il settore subacqueo con le campagne di ricerca nella Pyrgi sommersa; i "cacciatori" di castelli medievali del settore ricognizione stanno contribuendo concretamente per ricostruire la storia del nostro territorio e per farla conoscere ai cittadini. Tutto ciò deve essere riflesso nel sito internet, per dare a chi ci segue una misura dei progressi che stiamo compiendo. Occorre,

con gli amici del settore stampa. Sono loro, tra l'altro, che senza volerlo stanno dando un contributo notevolissimo al successo del sito internet. Proprio gli articoli pubblicati sull'Aruspice costituiscono uno dei motivi di maggiore interesse per gli internauti che nel sito del GATC trovano l'archivio storico dei "pezzi" usciti nel bollettino dell'associazione.

L'invito rivolto a tutti gli associati è di contribuire a migliorare il nostro sito, con le idee e con materiale scritto, foto e disegni. Attendiamo anche incoraggiamenti e suggerimenti dai visitatori che capitano nelle nostre pagine, sperando di non deluderli se decideranno di tornare a farci visita. Appuntamento quindi su www.gatc.it!

Giampiero Marcello

Quattro passi lungo l'antica costa ...

LA POSTA VECCHIA



La Posta Vecchia in un quadro del 1720/30 attribuito a Gaspare Vanvitelli

Visitare un monumento è un insieme di sensazioni particolari, emozioni che ci portano con la mente a vivere frazioni di vita che si sono viste solo nei film.

Roma è piena di queste testimonianze per lo più riferite a quelle degli Augusti.

Basta ricordare fra tutte il Pantheon, tempio romano quasi intatto nella sua costruzione all'epoca di Adriano che con il suo interno ci riporta a quei tempi.

Noi abitanti dell'antica *Alsium* (Paloladispoli) o di *Caere* (Cerveteri) o *Pyrgi* (Santa Severa), potremmo avere le stesse sensazioni andando a visitare i resti di una lussuosa villa romana (forse agricola, ma certamente marittima), che si trova esattamente sotto l'intera costruzione della seicentesca Posta Vecchia, dependance del più rinomato castello degli Odescalchi di Palo.

Siamo certi, da testimonianze attendibili, che Pompeo Magno - uno dei triumviri all'epoca di Giulio Cesare (uomo ricchissimo e potente della Roma repubblicana) - era proprietario ad *Alsium* di una grande villa.

Molto probabilmente questa villa è quella sulla quale oggi poggia la Posta

Vecchia, che è stata scoperta solo quando il penultimo proprietario Jean Paul Getty negli anni sessanta si accingeva ad una sua ristrutturazione. Trattandosi di una scoperta molto importante ci sono voluti degli anni perché la Sovrintendenza dei Beni Culturali di zona consolidasse riuscendo a mettere in vista diversi ambienti come alcuni corridoi ricchi di mosaici a colori, un atrio con cisterna, alcune stanze di cui una con un'abside. Pareti con rivestimenti di marmi policromi. E' stato costituito anche un piccolo invaso.

Nei giardini della Posta Vecchia sono presenti altri resti forse riferiti ad abitazioni servili nei quali sono ben visibili le tecniche costruttive dell'epoca. In questi giardini è presente e visitabile una grandissima cisterna per la raccolta dell'acqua quasi integra, con le pareti interne d'intonaco impermeabile (coccio pesto).

La proprietà della Posta Vecchia ha permesso alla nostra Associazione di organizzare delle **visite guidate per un numero limitato di 15 persone, visite che si svolgono il solo martedì alle ore 16.00, con un costo di 2,50 €.** a persona.

Le prenotazioni si effettuano telefonando al Gruppo Archeologico del Territorio Cerite al n. 0766/561727, o mandando un fax al n. 0766/572819, dal martedì al sabato dalle ore 10,00 alle 12,00, è comunque sempre attiva la segreteria telefonica.

Roberto Zoffoli

ULTIME DALLA POSTA VECCHIA

E' ripresa l'attività del Settore Restauro presso "La Posta Vecchia" destinata alla sistemazione, inventario e restauro dei numerosi reperti da decenni depositati nelle cantine dell'edificio. L'importante attività di recupero è condotta in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale che ha messo a disposizione dell'iniziativa il Sig. Ennio Tirabassi, uno dei suoi più valenti restauratori con il compito di supervisionare le attività ed insegnare ai volontari altri segreti del mestiere. Inoltre, il GATC sta curando un corso di aggiornamento per tutto il personale dell'albergo per illustrare in dettaglio la storia e l'archeologia dell'antica *Alsium* e del suo litorale.

La mummia del Similaun... nuove scoperte

FU OMICIDIO

Le recenti indagini sulla Mummia del Similaun hanno fornito sconcertanti rivelazioni sulla morte di Otzi, avvenuta cinquemila anni fa. Analisi approfondite sul corpo dell'uomo hanno individuato, infatti, la presenza di una freccia conficcata all'altezza della spalla sinistra. Fino ad oggi gli studiosi pensavano che la morte di Otzi fosse dovuta alla fatica e al freddo, ora è chiaro che i motivi del decesso sono da ricercare in questa freccia. La ferita provocata non fu mortale ed egli cercò anche di scappare ma la posizione del corpo e la distribuzione dell'equipaggiamento nel luogo del rinvenimento porterebbero alla conclusione che il fuggitivo, completamente esausto, cadde bocconi nella piccola conca dove è stato ritrovato e il freddo e l'alta quota hanno contribuito alla sua morte. Il dardo fu scagliato dal basso verso l'alto ed è penetrato per cinque-sei centimetri, senza ledere organi vitali. Otzi fu colpito da una certa distanza, almeno da un'ottantina di metri, da parte di un arciere che si trovava più in basso. Sembra che il tipo di freccia rinvenuta nel corpo sia caratteristica di popolazioni che gravitano in tutta l'Italia settentrionale ed è quindi facile ricercare il nemico di Otzi in seno alla comunità stessa di cui egli faceva parte o in comunità vicine, ma della medesima area culturale.

E' certo che questi dati hanno cambiato radicalmente l'immagine di quel mondo lontano, dove lo scontro tra etnie, popolazioni e culture diverse era una realtà e la scoperta che Otzi fu ammazzato porta nuovi elementi al

dibattito sull'origine dei conflitti armati. Risalire alle origini e al significato dell'aggressività umana e alla sua più grave manifestazione rappresentata dai conflitti armati implica importanti interrogativi: la guerra è sempre



Recostruzione dell'aspetto dell'uomo del Similaun

esistita oppure è un aspetto legato alla complessità sociale? E' esistita una fase in cui gli uomini erano buoni e non conoscevano la violenza? La paleontologia fornisce il proprio contributo per rispondere a queste domande in quanto "scienza delle origini" che può usufruire di una profondità temporale quale nessuna altra disciplina. Gli studiosi sono tutti concordi nel considerare la guerra come risultante di fenomeni sociali, economici, ideologici e lo studio di società antiche è il primo passo per individuare situazioni e contesti che possono averla generata. Molti di essi scorgono nello stadio socio-economico e culturale del

Neolitico (In Europa il periodo tra il VI e il IV millennio a.C.) il momento dell'insorgere della guerra.

All'epoca di Otzi, nell'età del Rame (3.350-2.200 a.C.), meritano attenzione i segni della nascita di una élite caratterizzata dal possesso di manufatti in metallo, la cui funzione e anche connotazione simbolica è inequivocabilmente guerresca. Il passaggio dell'uomo da cacciatore di animali a cacciatore di uomini, da cacciatore a guerriero, si verifica nel corso dell'età

del Rame, proprio al tempo di Otzi.

L'archeologia preistorica permette di constatare che, man mano che la società diventa più complessa, l'economia più produttiva e la tecnologia più progredita, il livello dei conflitti tra gruppi umani diversi si fa sempre più elevato, sistematico, efferrato. In altre parole la guerra sembra essere una conseguenza della civiltà.

Resta da chiedersi quanto abbiano a che fare con la civiltà i bombardamenti e le distruzioni delle guerre che i popoli cosiddetti civili ad avanzati praticano oggi in diverse parti del Mondo: l'assassino di Otzi non è rimasto come lui congelato sotto la neve, è ancora in circolazione...

Simona Vagelli



La punta di freccia evidenziata dalla radiografia (foto da A.V.)

Il mito di Atteone e il tema della *hybris*

Il mito di Atteone non sembra essere tra i più noti al grande pubblico. Ho ritenuto conveniente parlarne considerando che non di rado lo si trova rappresentato su manufatti, soprattutto vasi, conservati nei musei sparsi nelle località dell'antica Etruria, tra cui segnalando quello di Civita Castellana.

Atteone, mitico eroe greco, figlio di Aristeo e di Autonoe, allievo del centauro Chirone, era un giovane ed abile cacciatore. Insuperbito da questa sua qualità, osò sfidare Artemide, la nota dea della caccia, vantandosi di superarla nel tiro dell'arco. Perciò, per punizione, venne da lei trasformato in cervo e dilaniato dai suoi stessi cani che non riconobbero più il loro padrone. Questa è la versione che ci viene fornita dai tragediografi greci del V secolo a.C., in particolare da Eschilo e da Euripide.

Il mito subì in età ellenistica una trasformazione relativa alla causa della punizione. Callimaco, poeta greco vissuto nel III secolo a.C., narra che Atteone fu punito da Artemide per averla vista, **pur non volendo**, nuda mentre si bagnava. Il cambiamento in seno alla vicenda dello sventurato cacciatore, trasfigurata in una luce idillica, risponde ad un'esigenza di evasione fantastica più cara al gusto ed alla mentalità del mondo ellenistico – romano. Presso i Romani, infatti, il mito godette di un grande favore. La sua fortuna è legata al ben più ampio racconto che ne fa Ovidio nel III libro delle *Metamorfosi* (138-255).

Il poeta augusteo narra che un giorno Atteone, stanco di cacciare, mentre vagava per i monti, giunse **per caso** presso una fonte dove si stava bagnando Diana, l'equivalente romano di Artemide, insieme alle ninfe, sue fedeli compagne. Adirata per essere stata sorpresa nuda dall'eroe, gli spruzzò in faccia dell'acqua mutandolo in un cervo che prese a fuggire velocemente. Raggiunto poi dalla muta dei suoi cani che non riconobbero più il loro padrone, fu assalito e dilaniato da essi. Il pathos della tragica punizione da lui subita viene accresciuto dai suoi compagni di caccia i quali, ignari, aizzarono i cani contro di lui mentre lo chiamavano a gara e ne lamentavano

l'assenza.

Ovidio conclude la triste vicenda di Atteone riportando le due diverse opinioni relative alla giustizia della vendetta di Diana, troppo crudele secondo alcuni, giusta invece per altri.

Occorre sottolineare che proprio grazie al racconto ovidiano il mito acquistò una grande importanza in età romana e si diffuse tanto in ambito propriamente romano quanto in quello provinciale, come è dimostrato dall'infinità di manufatti su cui si tro-



Atteone sbranato dai suoi cani: rilievo dal Tempio E di Selinunte

va rappresentato, dalle pitture ai mosaici, dai sarcofagi ai rilievi, dalla ceramica alle gemme, dal vasellame bronzeo alle lucerne.

Tra tutti assumono particolare rilievo gli affreschi delle abitazioni delle città dell'area vesuviana, specie quelli di Pompei che ci ha restituito il maggior numero di documenti figurati. Questo fatto non ci deve stupire poiché è ormai riconosciuto dagli studiosi che proprio Ovidio fu principale fonte d'ispirazione per i decoratori di questa come delle altre città campane.

Ciò che colpisce di questo mito rispetto ad altri è la varietà dei modi con cui

gli artisti hanno voluto rappresentarlo, privilegiando ora l'uno (colpa) ora l'altro episodio (punizione) oppure riunendo entrambi in un'unica composizione in narrazione continua, come è stato esemplificato nelle immagini riportate nella pagina. Occorre sottolineare che in tutte le rappresentazioni la metamorfosi di Atteone in cervo si limita alla sola presenza delle corna cervine sulla fronte.

Bisogna a questo punto soffermarci a riflettere sul significato di questo mito incentrato sul tema della *hybris*.

Nella cultura dell'antica Grecia la *hybris* è l'arroganza dell'uomo che, credendosi potente ed invincibile, giunge a sfidare gli dei infrangendo le loro leggi. Questo comporta un rifiuto

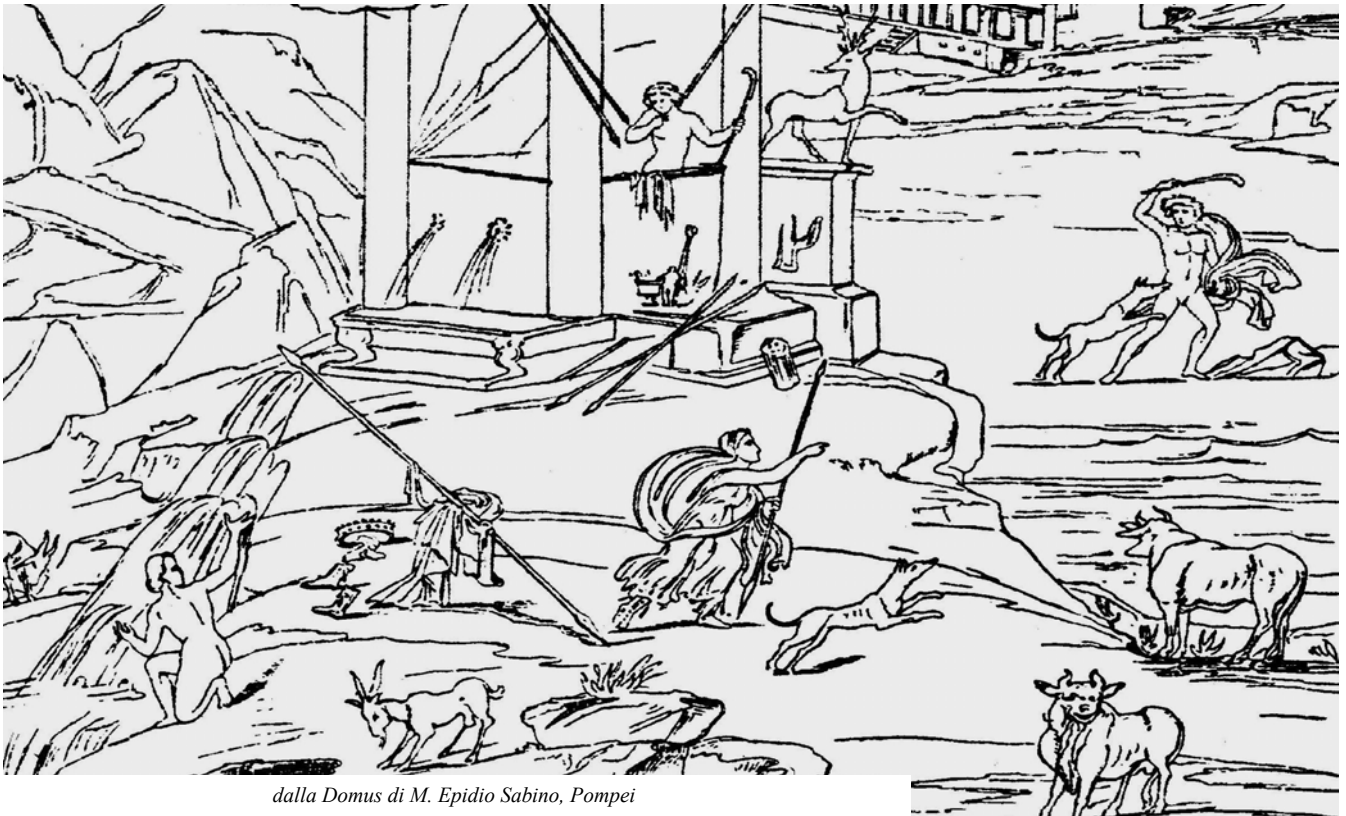
del riconoscimento della superiorità divina e la sovversione dell'ordine costituito che vede il mondo umano ben distinto da quello divino. La punizione che si abbatte implacabile su chi si macchia di *hybris* intende ristabilire quest'ordine che sancisce la superiorità degli dei sugli uomini. E', dunque, la colpa dell'uomo che nella sua cecità tende a perdere il senso della misura e del limite umano.

Altri esempi di miti incentrati su questo tema sono, oltre a quello di **Atteone**, quello di **Icaro** che, ignorando gli ammonimenti di suo padre Dedalo, per volare

più in alto si scioglie le ali di cera vicino al sole e il mito di **Prometeo** che ruba il fuoco agli dei per donarlo agli uomini.

Faccio notare che all'interno delle tre suddette tipologie di *hybris* la posizione dell'essere umano assume connotati notevolmente diversi: si passa dall'arroganza completa di Icaro a quella, di ben diversa natura, di Prometeo, che osa sfidare gli dei ma per un fine nobile e altruistico, per giungere infine al povero Atteone che incorre nella furia divina per una colpa commessa involontariamente.

A questo punto ci si può chiedere se



dalla Domus di M. Epidio Sabino, Pompei

questi miti – io ne ho citati solo tre, ma si potrebbero menzionare molti altri – legati, sia pure in modo differente, al tema della *hybris*, possano racchiudere in sé qualcosa che vada al di là del semplice racconto, se vogliono cioè trasmetterci un messaggio universale, valido per tutti, qualunque sia il tempo e lo spazio in cui uno si trova a vivere, o se invece la loro conoscenza rimane fine a se stessa, magari solo per fare sfoggio di erudizione.

Se pensiamo, ad esempio, a quei giovani protagonisti delle stragi del sabato sera non ci viene in mente Icaro? E gli astronauti che durante una missione spaziale perdono la vita non fanno

pensare a Prometeo? Ma il progresso scientifico ha purtroppo i suoi martiri! E ancora, quando si degrada l'ambiente infischiosene ampiamente delle leggi che regolano il mondo della natura e tutto ciò è causa di grandi lutti e disastri come, solo per citarne due di una lunga lista, la tragedia del Vajont o l'alluvione di Sarno, il riferimento è con l'Atteone della versione tragica greca, poiché in essa Artemide è emblema della natura e delle sue regole ferree. Infine, tutti quelli a cui è capitato qualcosa di spiacevole, senza esserne stati tuttavia i diretti responsabili e di cui non sanno darsi spiegazione, sono come l'Atteone della versione ellenistico -

romana.

Tutto questo ragionamento sta a dimostrare che concetti antichi come quello della *hybris*, solo apparentemente distanti e incomprensibili, in realtà sono più che mai vivi e attuali per noi che viviamo nel terzo millennio. Gli antichi ci hanno lasciato una grossa eredità di cui dovremmo fare tesoro. I racconti mitici con cui essi hanno illustrato le vicende umane e tentato di dare una risposta – non sempre possibile, come abbiamo visto – ai problemi dell'esistenza dovrebbero costituire per noi un monito a non oltrepassare il limite per non macchiarci, a nostra volta, di *hybris*.

Elisabetta Salvatori

Ciao Sergio

Il vuoto che hai lasciato improvvisamente in tutti noi non sarà colmabile. E' veramente difficile accettare l'idea che non sei più al nostro fianco a condividere il gusto di lavorare per la diffusione della cultura in questo territorio troppo spesso ostile a chi come te dedica il suo tempo agli altri. Sei stato per noi una presenza importante, discreta e al tempo stesso fondamentale nei momenti delle scelte e dell'impegno.

Ti ricordiamo in tutto quello che è



Sergio Sallusti

stato fino ad oggi il nostro percorso, dalla fondazione dell'Associazione alla quale hai partecipato in prima

persona, al tuo impegno nel consiglio direttivo, nella direzione del settore restauro e alla partecipazione nella redazione di questo giornale.

Le escursioni, l'attività alla Posta Vecchia, i corsi per i nuovi soci, l'attenzione per il grande progetto del Sistema Cerite con i comuni del comprensorio.

I ricordi ora ci stringono il cuore e l'anima. Ti pensiamo con grande affetto mentre tranquillo, concluse quelle della vita, ti incammini verso nuove esaltanti avventure.

Ciao Sergio.

il Gate



GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE



PROGRAMMA CULTURALE OTTOBRE-DICEMBRE 2003

VIAGGIO STUDIO

domenica 9 NOVEMBRE

OPLONTIS E LE VILLE VESUVIANE

A cura del Dott. Flavio Enei (archeologo)

(Visita guidata di una giornata con pullman GT, pranzo in ristorante)

CONFERENZE

Castello di Santa Severa, ore 18.00

Sabato 25 ottobre

Navi e navigazione nel Vicino Oriente nell'età del bronzo

A cura del Dott. Stefano Giorgi (archeologo)

Sabato 15 novembre

La Civiltà Minoica a Creta

A cura del Dott. Giuseppe Fort (archeologo)

Sabato 13 dicembre

Giacinto Bruzzesi: un ceretano tra i mille di Garibaldi

A cura del Dott. Angelo Ciofi (studioso del Risorgimento)

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI IN SEGRETERIA

(TEL 0766-571727, da martedì a sabato, ore 10-12)

